

Carlo Brambilla

MILANO A sorpresa al convivio notturno di ieri nella villa di Berlusconi, ad Arcore, si è unito anche il ministro del Welfare Roberto Maroni. La sua presenza al vertice con Bossi, Tremonti e il Cavaliere è stata l'inevitabile epilogo di una giornata al calor bianco dentro la Casa delle libertà. Sì, perché poche ore prima era andato in scena un clamoroso stop alla riunione di maggioranza che doveva ratificare il via definitivo alla sanatoria per gli immigrati clandestini. Così il summit già programmato al Senato è saltato. Bossi, a sorpresa, ha detto di no: «Non si firma niente». Il capo del Carroccio ha puntato i piedi, dicendosi non del tutto convinto dei contenuti dell'accordo raggiunto fra gli alleati e il suo ministro. Ha puntato i piedi e ha fermato Maroni, invitandolo alla cena già programmata ad Arcore. E quello era stato il primo atto della commedia.

Berlusconi aveva invitato a cena Bossi, con l'intenzione di calmarne i bollenti spiriti, manifestati nella due giorni del Po. Smosciando del tutto quella storia dell'ultimatum sparato «coram populo» in camicia verde a Venezia, il Cavaliere con un largo sorriso aveva spiegato: «I rapporti con Bossi? Ottimi. Lo vedrò questa sera a cena e riprenderemo gli incontri del lunedì. In ogni caso non ci sono particolari problemi». Ah non ci sono problemi? Deve aver pensato Bossi e, per tutta risposta ha fatto naufragare l'incontro romano sull'immigrazione. Rovinan-

Così Berlusconi sul leader leghista: «Il solito linguaggio colorito di Bossi enfatizzato dai giornali»

Silvio e la politica "tirabaci"

Il premier, pressato da ogni parte, fa finta di non vedere e non sentire e rispolvera la politica del «vogliamo bene». Quella che per lui è vincente rispetto alla politica e basta. Così, in linea con il suo imperativo categorico, reduce dagli States, senza aver ancora ammortizzato i danni del fuso orario, si è visto costretto a dividere la cena con quel ragazzino di Bossi. La storia è antica. Il leader della Lega appena Berlusconi si assenta fa la voce grossa e poi si ammansisce in cambio di un primo, secondo e dolce. Il premier che ormai conosce bene il ministro della devolution lo giustifica: «Parla in modo colorito, ma per quanto mi riguarda, so che è pieno di affetto nei miei confronti».

Insomma Berlusconi e Bossi si vogliono bene. Buon per loro se a loro va bene così. E siccome l'affetto è tanto se lo sono divisi, ieri sera ad Arcore, anche con Bobo Maroni e Giulio Tremonti, uno che in questo momento ne ha proprio bisogno visto che le sue azioni personali

“Cena poco romantica ad Arcore tra il leader padano e il capo del governo. Il primo non ha gradito il tono ludico del premier sulle sue richieste”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro per le Riforme Umberto Bossi Monteforte/Ansa

I problemi all'interno della coalizione di Destra si sono accentuati. Violante: «È il segno del grave disagio nella maggioranza»

Bossi fa il muso duro, Berlusconi ride

Le pacche sulle spalle non bastano al capo della Lega. E fa saltare il vertice di maggioranza sull'immigrazione



do forse al Cavaliere il dopo festa di matrimonio cui aveva partecipato a Milano (testimone di nozze del suo stretto collaboratore Nicolò Querci, che è convolato con la giornalista di Mediaset Elena Guarnieri). A Palazzo Marino, Berlusconi aveva sottolineato, rispondendo a distanza alle accuse sparate da Bossi a Venezia, circa gli intollerabili ritardi delle riforme istituzionali: «A dire il vero siamo in anticipo sulle scadenze rispetto ai tempi che ci eravamo dati in campagna elettorale. Abbiamo già realizzato, come Governo, numerose cose, anche se adesso alcune di queste devono essere tradotte in leggi dello Stato e altre le abbia-

mo già attivate come previsto». E il sarcasmo sul «gironzolare per il mondo» del Presidente del Consiglio? Anche quello liquidato con una battuta: «Il solito linguaggio colorito di Bossi, enfatizzato dai giornali».

Ma Bossi resta in piena fibrillazione. Ieri notte ad Arcore si è discusso di tutto a cominciare dalla questione immigrazione. Poi Bossi ha chiesto garanzie sui tempi del federalismo. Berlusconi ha rimesso le cose a posto, promettendo e ripromettendo. Ma promettendo cosa con precisione, per ora non è del tutto chiaro. Intanto sul ministro delle riforme si sono concentrati i

fulmini spediti dai centristi nel mirino della guerra del Senato, quei centristi del Biancofiore bollati come gattopardi, boiardi, farisei, rottami della politica. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, spara la bordata irridente: «Contento lui...Se dopo aver chiesto una vera e propria verifica Bossi si accontenta di una cena con Berlusconi e Tremonti dovrà spiegare il perché ai suoi alla prossima manifestazione sul Po». Ma molti nella maggioranza si sono scatenati. Buttiglione: «Bossi se la prende con se stesso». Il presidente del Veneto Galan di Forza Italia: «La riforma la faccia lui». E poi fulmini anche dall'Osservatore Romano: «Parole inqualificabili sulla Chiesa e l'immigrazione». Un coro da sinistra (Violante, Folena, Cabras, Errani, Vitali): «Opposizione

totale alle proposte di devolution di Bossi». E pensare che il povero ministro Carlo Giovanardi in mattinata aveva così digerito le sparate padane del capo leghista: «Nel complesso ho trovato il discorso di Bossi responsabile, per quanto riguarda la devolution, ha semplicemente richiamato l'attuazione del programma di Governo che è intenzione di tutti portare avanti». Paradossalmente lo stesso concetto esposto ieri notte da Berlusconi. Ma un conto è chiamarsi Giovanardi... Di sicuro per il momento non ci saranno strappi, ma come ha sottolineato Luciano Violante: «È il segno del grave disagio nella maggioranza».



Tg1

Quando Amadeus annuncia l'imperdibile Tg1, non gli si può dar torto. Ciampi è preoccupato e insoddisfatto del governo? Ebbene, secondo il titolo del Tg1, lo ha invitato a proseguire sulla strada del risanamento, come se finora avesse fatto miracoli e non disastri. Meno male che c'è Paolo Giuntella: "appassionato discorso, Ciampi ammonisce, molta forza", eccetera. Ma abbiamo il fondato sospetto che il servizio di Giuntella sia stato mutilato in redazione in quelle parti che potevano risultare sgradevoli a Berlusconi e alla sua allegra compagnia. Proseguendo nell'immersione giulebbosa, l'irritazione della Confindustria che vuole un confronto con Berlusconi, viene definita "dibattito sulla politica economica", gli allarmanti dati Istat sull'inflazione crescente sono solo una "leggera rettificazione" e - dulcis in fundo - i rapporti fra Berlusconi e Bossi sono "ottimi", se Bossi chiama "Berlusconi risponde" e riprenderanno i loro divertenti "incontri del lunedì" nella villetta di Arcore (versione Pionati delle mattane di Bossi). Certo, resta "qualcosa da registrare sul fronte dell'immigrazione", mentre sulla legge Cirami-Pecorella pro Previti e Berlusconi, cosa fa quella diabolica opposizione? Presenta "emendamenti a valanga". Ecco com'è: con tutti i loro cavilli parlamentari, l'opposizione non vuole lasciar governare il Cavaliere, povera anima. Questo è il Tg1: perdimolo di vista, che è meglio.

Tg2

Rispetto al Tg1, il Tg2 delle 20.30 appare come un modello di equilibrio, come punto di riferimento di una decente informazione. Quello di Ciampi è "un doppio richiamo", per la Confindustria la "situazione è preoccupante", appaiono Fassino e Cofferati e da Berlusconi "nessuna replica diretta". Il Tg2 pompierezza un po' il Bossi formato padania, ma sarebbe stato pretendere troppo. Il Tg2 ha scelto di aprire con Bush, anche se non c'era niente di nuovo sul fronte orientale e ha dato uno spazio persino esagerato all'intervento del cardinal Ruini alla conferenza annuale della Cei. Il mondo è bello perché è vario. Accontentiamoci.

Tg3

Al seguito del presidente Ciampi, Luciano Frascchetti non usa perifrasi: l'esternazione del presidente è una vera e propria "denuncia politica" contro la dissenata politica economica del governo e contro il bossismo, che nel suo delirio propagandistico padano dimentica il divario intollerabile che esiste fra il nord e il sud del paese. E se Ciampi ha parlato quasi fosse ancora governatore di Bankitalia (a proposito, è un po' che non si sente parlare Antonio Fazio), il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha chiesto un incontro urgente con Berlusconi: la Casa della Libertà non mantiene i patti, i prezzi sono fuori controllo, i sindacati - con i dati Istat sottobraccio - non accetteranno mai rinnovi contrattuali basati sull'irreale inflazione programmata dell'1,4 per cento. Insomma, un Tg3 che relega giustamente la guerra di Bush verso la coda della scacchiera e Flavio Fusi avverte: "I rulli di tamburo aiuteranno i repubblicani alle elezioni di mezzo termine".

di superministro stanno andando a picco.

Ma siccome il capo del Polo ha un cuore grande così l'affetto lo dispensa senza limiti. Appena gli si presenta l'occasione. Ai grandi della terra ed ai suoi colleghi del Ppe, agli uomini del partito ed ai suoi parlamentari, tutti gratificati, indistintamente, ogni volta che gli sembra il caso con un bell'orologio per contare le belle ore trascorse insieme. E quelle future. Canta canzoni il premier ai margini dei summit assieme al suo menestrello personale e si presta a far da testimone di nozze. Un paio di settimane fa alle nozze della giovane Aznar, ieri a quelle del suo stretto collaboratore Nicolò Querci, con cui ha diviso momenti felici ma anche grandi preoccupazioni.

In nome dell'affetto che lo lega all'"amico George" è riuscito a sembrare il clone del presidente americano quando ha messo piede sul prato di Camp David. Stesso look, stesso atteggiamento da cow boy. Mancavano solo i cavalli.

E, sempre per compiacerlo, ha sfoggiato il suo improbabile inglese alle Nazioni Unite, una sede ufficiale dove tutti parlano nella propria lingua, sicuri della traduzione simultanea.

Va così la politica della pacca sulle spalle. Ne sanno qualcosa i premier e i ministri degli Esteri europei (per cui l'interim sta diventando un incubo), che ad ogni vertice si vedono inseguiti da barzellette, sgomitate e corna. Da colloqui informali dallo scarso contenuto e da inviti per il week end che Berlusconi avanza a tutti pur di poter sfoggiare una delle sue tante residenze. Al mare e in città. Molti glissano. Qualcuno accetta e si presenta. Altri, come Vladimir Putin, a Porto Rotondo ci manda le figlie a prender l'aria di mare e a fare i tuffi dalla barca di «zio Silvio». Il «premier al bacio» è sempre disponibile, anche «last minute». Questi impegni li mantiene. Non quelli presi con gli italiani. Ma questa è un'altra storia.

m.ci.

L'intervista

Lucia Massarotto

la signora del Tricolore

«L'anno scorso la mia vicina di 82 anni s'è presa un bastone in testa. Con questa destra siamo al regime»

Questa è l'Italia, i leghisti ci devono rispetto

MILANO La manifestazione leghista a Venezia?

«Stendiamo un velo pietoso. Magari verde, bianco e rosso».

La signora Lucia Massarotto lo stende eccome. Da anni presenza all'adunata leghista, mostrando orgogliosa il tricolore italiano dalla sua finestra. Un gesto che dà un po' noia ai padani veraci in corteo dietro l'ampolla. Con quiete compostezza riesce ad oscurare l'impatto delle parole di razzismo e violenza con cui, a scadenza annuale, il popolo di Bossi infesta Venezia.

Anche l'altro ieri ha onorato quella che ormai è diventata per lei un'abitudine.

«Certamente. È dal '96 che lo faccio, non smetterò certamente ora. E

non perché io sia particolarmente patriottica. Sono di sinistra, avrei ben altre bandiere da mostrare, ma poi il gesto assumerebbe un significato politico. Io voglio semplicemente affermare l'ovvio: qui siamo in Italia. A quanto pare è necessario ricordare anche banalità come questa».

Quest'anno però una novità c'è stata. La bandiera era affiancata da un panno nero. Perché?

«È cambiato il governo. In un paese normale ciò non dovrebbe indurre a portare il lutto, ma questa destra non ha nulla di normale e sta uccidendo la nostra democrazia».

Non sarà anche lei una di quelle persone che gridano al regime? Pare sia sconveniente...

«Invece grido proprio al regime. Basta leggere un quotidiano per rendersene conto. La libertà di stampa non esi-

ste più: le notizie sono falsate o addirittura censurate. In questo modo viene sminuita anche la libertà d'opinione: potrà anche pensare quello che voglio, ma se non ho la possibilità di comunicarlo il mio diritto viene limitato».

Lei, però, un mezzo per esprimersi l'ha trovato.

«Sì, ed infatti mi sono presa una marea di insulti».

Quali carinerie le hanno detto?

«La più gettonata è il classico putt...non hanno nemmeno fantasia. Quello è sempre stato il modo più facile per insultare una donna. Ma il momento più divertente è stato quando mi hanno chiamato mafiosa».

Divertente?

«Sì. Io ormai ho imparato a prendere le loro parole con ironia. Serve avere il cervello attivato per capire l'insensatezza di un insulto del genere. Proprio

loro che sono al governo con chi, pochi anni fa, accusavano di collusione con Cosa Nostra».

In effetti non peccano di eccessiva coerenza.

«Fosse quello il loro maggior difetto! Sono violenti, razzisti, incivili. Ma il vero problema sono i loro leader, che fomentano i lati peggiori di chi li ascolta. Più sono aggressivi, più vengono applauditi: urlano perché solo così pensano di essere rispettati. Uno spettacolo penoso: non trovo parole per descrivere le cavolate di Borghesio e Gentilini. Per questo ho scelto un semplice gesto».

L'importante è farsi sentire.

«Esatto. Se non avessi dovuto badare ai miei figli, sarei anche andata alla manifestazione di Treviso a sostegno degli immigrati. Oppure a Roma, in piazza San Giovanni».

Filo-extracomunitaria e pure gironzolina. Capisco che i leghisti ce l'abbiano con lei.

«L'importante è non subire passivamente quello che sta accadendo. È indispensabile reagire, farsi sentire per difendere la democrazia».

Ma la sua è una protesta solitaria. La sua vicina di casa aveva appeso un cartello per dire che lei non c'entrava nulla, che se la prendessero con la legittima proprietaria della bandiera.

«Poverina! È una signora molto dolce e simpatica, ma ha 82 anni e vive al piano terra. L'hanno scorso si è presa una bandiera in testa. Almeno io vivo al piano superiore, non mi possono aggredire fisicamente».

E se per il prossimo anno chiedesse rinforzi?

«È una buona idea».